

CULTURA

Cina e repressione: un libro di Can Xue Favole e violenza

Il racconto che pubblichiamo qui di seguito è della scrittrice cinese Can Xue e fa parte di una raccolta intitolata *Dialoghi in cielo* che, nella traduzione dal cinese di Mana Rita Masci, sarà nei librerie da domani, per le edizioni Theoria. Can Xue è una scrittrice della generazione che ha vissuto da adolescente la Rivoluzione Culturale. Autrice scomoda, Can Xue vive fra mille difficoltà perché i funzionari cinesi

vedono - giustamente - nelle sue pagine una testimonianza critica contro l'atmosfera di violenza diffusa che regna in Cina. Due anni fa, dopo i drammatici fatti della Tian An Men, la sua posizione è diventata ancora più difficile. Nel racconto che anticipiamo - intitolato *Quello che mi è capitato in quel mondo* - dietro una scrittura visionaria, si percepisce una realtà estremamente violenta

CAN XUE



Qui accanto e a sinistra due immagini di vita quotidiana a Pechino in quella piazza Tian An Men funestata due anni fa dai tragici scontri fra gli studenti e l'esercito cinese

È mezzanotte, amico, fuori è buio pesto e piove a dirotto. Nel cortile si agita rumorosamente una folla di gente, la pioggia cade sulle loro incerate con un crepitio incessante. Stanno scavando l'albero di canfora, al suo posto planteranno una paulonia che hanno trascinato da un posto lontano. Ieri, verso sera, hanno fatto irruzione nella mia stanza per parlare di questa faccenda. Hanno discusso a lungo, sbraitavano, piangevano, saltavano, e poi, con fare sospettoso, si sono messi a cercare non so cosa nella stanza. Uno di loro, forte e robusto, preso da un raptus ha gridato: «Ah! Costi questa è l'idea! Plantare una paulonia!».

«Plantare una paulonia! Ah! Ah! Ah!», gridavano tutti assieme come dei bambini, con la saliva che gli usciva dalla bocca. «E poi, a scendere con i loro occhietti sbarrati, simili a tunnel. Quello forte e robusto si è concentrato a fare un cappio, poi, alzando gli occhi, me lo ha gettato al collo. «Tu, come osi occupare questa stanza?», ha detto a voce bassa in tono esecutorio. Io stessa non riesco a capire come mai mi trovo qui. Ricordo che all'inizio fuori nevica, la vasta pianura era vuota e disabitata. Poi la neve aveva ammassato di cadere, nel cielo bianco come la lana pendevano ghiaccioni abbaglianti. Ero, sdraiata supina, ho sollevato un dito e ho visto che era coperto di disegni fatti di brina. Nella pianura c'erano cactus galati, rettili trasparenti e quelle splendide colonne di ghiaccio che, cadute dal cielo, si erano conficcate al suolo. Girando il capo di lato avevo sentito il rumore acuto di una lacerazione: erano le colonne che crescevano all'interno della terra. Poi sono entrati loro, dicevano «desere mieh tonian» parenti, che mi avevano salvato la vita quando ero piccola. Oltre le loro spalle ho visto un corteo funebre che girava attorno al nudo pendio della montagna. Le loro figure sembravano cordicelle fluttuanti, un flauto di bambù appariva e svaniva nell'aria, intonando una musica funebre che non si riusciva a sentire.

«Per prima cosa bisogna abbattere l'albero di canfora», ha detto all'improvviso la vecchia sulla porta. Era un'aquila avvolta in un mantello nero scrol-

lava di tanto in tanto le spalle, aveva una voce sottile che ricordava il pigolio dei pulcini. «Giusto, stradicchiamo l'albero di canfora». Erano tutti d'accordo. Improvvisamente si sono di nuovo agitati. «Che qualcuno stia orglitando? Ci sono nemici ovunque, non ci si può mai fidare, questo problema non va sottovalutato. Dal giorno in cui è cominciato a soffiare quel gran vento, nel cielo è apparsa la crepa...».

«Vogliamo piantare la paulonia!», hanno affermato con vigore, pestavano i piedi e presi dall'emozione sono scoppiati a piangere. Alcuni, con gli occhi pieni di lacrime, parlavano senza posa del terrore di parecchi anni prima e delle prospettive che stavano per concretizzarsi. Poi hanno cominciato a prendersi ai calci, e, «simili a scimmie», si sono arrotolati sul terreno. La finestra guardando in lontananza la collina in letargo.

La vecchia nera mutata in aquila ha afferrato di nascosto una zappa che si trovava dietro la porta, e all'improvviso si è slanciata fuori per andare a scavare. Si è sentito il vaglio lacerante di un neonato, in un luogo lontano un gallo ha annunciato per errore l'alba, numerose paia di scarpe di stoffa hanno turbinato in aria in un mulinello di polvere, qualcuno nella stanza ha rotto una bottiglia.

Il flauto di bambù che avevo visto apparire nel corteo funebre si affacciava al vetro della finestra e guardava dentro, come volesse spiare. L'uomo forte e robusto ha colto il mio sguardo e si è slanciato rapido verso la finestra, ostruendola con la sua larga schiena.

Cinquant'anni dopo, Bush inaugura le megasculture raffiguranti Washington, Lincoln, Jefferson e Theodore Roosevelt

La montagna con «i quattro volti della libertà»

NEW YORK. Sono trascorsi cinquant'anni da quando lo scultore Gutzon Borglum intraprese l'opera di escavazione del Mount Rushmore raffigurante i volti di quattro presidenti, ma solo ieri l'America ha consacrato alla storia il faraonico monumento scolpito nel granito. A causa dell'imatura scomparsa nel 1941 dell'ideatore Gutzon Borglum e per l'inizio del secondo conflitto mondiale, i ritratti dei presidenti Washington, Jefferson, Lincoln e Theodore Roosevelt non ricevettero mai «gli onori ufficiali». Ieri, ai piedi della montagna scolpita, il presidente George Bush ha letto la dedica a quelle che ha definito le «quattro facce della libertà» attorniate da una folla di star di Hollywood e per-

sonalità politiche invitate dalla Casa Bianca mentre un aerostato lasciava sventolare, come un fondale dietro le immagini dei presidenti, una gigantesca bandiera a stelle e strisce di 36 per 20 metri. Anche se evidenti crepe solcano ora il volto di George Washington e Abraham Lincoln, la montagna di granito - assennano gli esperti - ha superato egregiamente le intemperie e i danni non destano preoccupazione. Doveva solo dare il tocco finale ai ritratti quando lo scultore morì. Il progetto originale però comprendeva pure un museo che Borglum aveva già intitolato «Hall of Records» e che avrebbe dovuto sorgere nel canyon situate alle spalle del Mount Rushmore. La cen-

monia di ieri ha segnato il culmine delle celebrazioni che proseguiranno fino alla fine di ottobre e che dovrebbero portare nelle casse della Mount Rushmore National Memorial Society 40 milioni di dollari onde eseguire i lavori di restauro e realizzare un centro per accogliere i turisti. Secondo gli eredi di Borglum però la consacrazione del monumento sarebbe prematura, in quanto il progetto - nonostante siano trascorsi 50 anni - non è ancora stato completato. Le fondamenta per il museo furono gettate nel 1938 ma i lavori - che proseguirono per 14 anni - dovettero subire numerose interruzioni a causa della mancanza di fondi e delle intemperie. Il figlio dello scultore Lincoln Borglum, nascosto a raccogliere sottoscrizioni pubbliche e private per proseguire l'opera, ma pure lui dovette desistere nel 1962. Da quattro anni ha preso le redini la figlia dell'ideatore, Mary Ellis Borglum Powers. «Ho l'impressione che se non riuscì a terminarla durante la mia vita, tutta l'opera andrà a finire nel nulla», dichiara riferendosi alla «Hall of Records» in cui saranno conservati i ricordi della storia americana e le ragioni della mastodontica impresa scultorea. Secondo quanto accettato dal geologo Tim Vogt il quale ha terminato in questi giorni uno studio

RICCARDO CHIONI

sulle crepe della montagna, le cause maggiori che provocano il deterioramento delle facce sarebbero da attribuire alle piogge e alle abbondanti nevicate ed al ghiaccio. L'acqua penetrando nelle crepe di granito, durante gli inverni freddi del sud Dakota ghiaccia, esercitando una pressione che provoca l'espansione delle crepe. Una di queste attraversa la fronte di Washington, oltre intersecano la faccia di Lincoln. Recentemente è stato completato su un sofisticato computer il modello tridimensionale del monumento e a questa macchina che il National Park Service si affiderà per seguire lo stato di salute delle «quattro facce della libertà». Quando i lavori furono interrotti nel 1941 dalla montagna Rushmore erano state asportate 450 mila tonnellate di granito per realizzare quella che qualcuno ha definito «18ª meraviglia del mondo», con una spesa allora di 989.993,32 dollari. Il primo ad essere terminato fu il volto di George Washington che fu «scoperto» il 4 luglio del 1930. Segui quello di Jefferson che - secondo i piani dell'ideatore - avrebbe dovuto sorgere alla sinistra di Washington ma durati 18 mesi - furono rilevate imperfezioni nella roccia e Borglum decise di trasferire Jefferson alla destra di Washington. Il ritratto fu completato nel 1936. La faccia di Lincoln fu completata nel settem-



Un'immagine dei nuovi scavi di Sovana

Sovana, alla luce nuovi sepolcri Fasti e amori per la necropoli

MANCINI & MERLINI

SOVANA. La famosa tomba liberanda della necropoli etrusca di Sovana avrà presto compagnia. Finora i turisti si aggiravano meravigliati sulle scalinate e le colonne di questo monumento a forma di tempio scavato nel vivo di pareti scoscese di tufo. Ma proprio in questi giorni una campagna di scavi della Sovrintendenza sta mettendo in luce altri sepolcri monumentali di straordinaria bellezza. Soprattutto quelli del III e II secolo a.C. colpiscono con una scenografia di alti podi, timpani architravi, camere funerarie colonne la cui memoria si era persa sotto tonnellate di tufo franato e terra. La fastosa città dei morti eccellenti scriveva fronte a fronte la città dei vivi posta dalla parte opposta della valle e la ammalata da un cinemascopo di stucchi rossi, gialli verdi, blu, bianchi e neri. Un mondo infero molto più simile per colori e vivacità a un carretto siciliano che alle successive austeri sepolture cristiane. Un vero choc cromatico per l'uomo contemporaneo abituato a vedere l'antichità come un'epoca a un solo colore. «Erano tutto meno che morti tristi», avverte Francesco Nicotri, sovrintendente ai beni archeologici della Toscana. «Bancheitavano, facevano l'amore, andavano a cavallo, anche si purtoppo solo negli affreschi. I morti vivevano nelle tombe».

Quelli elevanti erano stati i secoli di splendore per Suana, regale della sconfitta con Roma. Quest'ultima infatti dilagando in Maremma impose trattati capestrati alle diverse città etrusche. Trattati che nessuno tranne Suana rispettò. Così, mentre Vulci, Roselle, Populonia, Saturnia furono rispettivamente distrutte alla fedele Suana fu garantito uno sviluppo protetto. Successivamente con la romanizzazione ne totale dell'area non ci fu bisogno di avamposti privilegiati. Inizio allora a perdere colpi la floridezza assistita di Suana.

«L'istituzione del parco ha tutto il mio appoggio», dichiara Giulio Carlo Argan ministro ombra del PdL per i beni culturali. «La ricchezza artistica di Sovana e di Sorano permettono la sperimentazione di un parco sia archeologico che medioevale. Oltre alle necropoli ci sono infatti stupende chiese medioevali e imponenti resti di fortificazioni». Un progetto più che ambizioso in quanto a un territorio che non ha ancora avuto una lettura completa mentre non esiste una mappa dei danni inferti dai clandestini (compresi quelli di fine Ottocento che saccheggiavano le tombe dagli scheletri per alimentare il mercato nero degli studi medici e delle sedute «pintuche»).

«Nelle tombe di Sovana ci sono ancora da recuperare molti materiali degni di essere esposti al pubblico. Comunque la grande scoperta non è nel singolo scavo ma nel sistema», annota Nicotri. «Nella nuova consapevolezza che questa è in Italia la più estesa e importante necropoli monumentale? a facciata parente stretta di Petra in Giordania». Assicura Mano Iozzi, il direttore degli scavi in corso. «Esiste anche una villa romana di grandiosità e bellezza incredibile. Quando riusciremo a scavarla supererà addirittura per fama la necropoli».

PROCESSO A COLOMBO. La scoperta dell'America: fu vera gloria? ESCLUSIVA. Sting: non speculo sull'Amazzonia. GELATI. Test sulle confezioni per famiglia. L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.